



Nel 1694, infatti, è proprio Eugenio Durazzo a concedere in locazione per tre anni il teatro Falcone a due impresari milanesi, i fratelli Giuseppe e Antonio Piantanida. In cambio fu richiesto loro un canone annuale di ben 125 scudi d'argento che in valuta allora corrente a Genova equivalevano a circa 950 lire. Fra le condizioni accessorie Eugenio Durazzo si riservava anche il diritto di occupare il palco grande, però solo con quattro "entrate libere", per sé per i suoi ospiti.¹³ Un altro palco fu concesso anche a Luca Giustiniani (evidentemente intervenuto nell'accordo), il quale in cambio di alcune attrezzature di scena prestate ai due impresari ricevette il diritto di poter assistere a tutte le rappresentazioni "dell'opera in musica" che si sarebbero tenute nel Falcone.¹⁴

Dall'inventario allegato a questo contratto di locazione si può anche desumere il livello che il teatro del Falcone aveva raggiunto nel 1694. Innanzi tutto, esisteva un palco di rappresentanza che potremmo definire "reale", i "palchetti" erano stati aumentati e ognuno di questi era dotato di porta (seppure senza serratura), mentre il terzo ordine di palchetti (il loggione) era stato arredato con "panche stabili" fissate al pavimento. Il corredo comprendeva anche quattro edifici di scena (probabilmente mobili) utilizzati, in particolare, per le opere buffe, mentre una grande porta verso il giardino interno evitava che gli spettatori dal teatro invadessero le sale del confinante palazzo dei signori Durazzo di via Balbi.

Possiamo, infatti, immaginarci il via vai che ci fosse fra gli avventori dell'osteria e gli spettatori del teatro, senza contare il gran numero di personale di servizio, fra cuochi, servitori, attori e personale di scena, oltre al traffico delle

carrozze, dei cavalli e delle lettighe. Non a caso il Falcone era anche dotato di una grande rimessa e di ben tre stalle con relativo fienile.

Nel XVIII secolo questa complessa attività era stata ormai organizzata riservando al teatro Falcone un ingresso laterale a fianco al palazzo Durazzo, posto direttamente su via Balbi, mentre per l'attività della locanda era stato conservato l'antico accesso dalla via di Prè.

Nel 1734 Gerolamo Durazzo l'intero complesso lo diede in locazione ai due soci Domenico Ronco e Francesco Bardella per la durata di due anni al canone di quattrocento cinquanta scudi d'argento l'anno, equivalenti a circa 3.420 lire allora correnti.¹⁵ La locazione, infatti, comprendeva: il teatro di Strada Balbi detto il Falcone con tutte le stanze e le abitazioni dell'Osteria compresa una casa contigua e tutti i mobili, utensili e altro, attinenti sia all'attività del teatro e sia a quella della Locanda, con la precisazione che se i fondali per le scenografie teatrali in dotazione non fossero stati sufficienti, i due soci li avrebbero dovuto realizzare a loro spese.

Come di consueto: *i conduttori dovranno concedere senza carico d'alcun pagamento al detto Ill.mo Sig. Gerolamo e sua casa li due soliti palchetti e cinque entrate e due biglietti per sera et un palchetto in secondo ordine o pure un mezzo palchetto in primo ordine in sua elezione.*

Nel gennaio del 1815, dopo il Congresso di Vienna e la conseguente Restaurazione, Genova e l'antica Repubblica persero definitivamente la propria secolare indipendenza. Vittorio Emanuele I trasferì a Genova la sede della marina sarda e, per meglio controllare i suoi nuovi sudditi, decise anche di trovare in questa città un'ade-